

## IL SIGNIFICATO DI UNA DATA

*Gli articoli che seguono sono stati pubblicati negli anni dal nostro giornale in occasione della ricorrenza del 25 aprile. Li riproponiamo perché fin dal primo, quando, cinquantadue anni fa, Patria indipendente iniziò le pubblicazioni, in essi sono espressi gli orientamenti del mondo della Resistenza, nel suo complesso e non limitato alla sola ANPI, sui maggiori problemi che via via si sono presentati alla comunità nazionale e la lettura che si è data del significato della Liberazione dal nazifascismo, in rapporto all'evoluzione delle situazioni interne e internazionali.*

*Un'altra buona ragione che ci ha convinto a riproporli fa riferimento alle firme nelle quali c'è tutta la Resistenza, nelle sue diverse componenti, da Calamandrei a Lussu, da Boldrini a Parri, da Argenton a Longo.*

❖ 1952 ❖

### L'anniversario e l'impegno

di PIERO CALAMANDREI

Che significa la data del 25 aprile? Perché la celebriamo? Questa data ha due significati: commemorazione del passato, consacrata ai Morti; impegno per l'avvenire, riconfermato dai vivi.

Ringraziamo i Morti che si sacrificarono perché questa data fosse una mèta, la fine del terrore e della vergogna: la conclusione della guerra civile, scatenata dagli squadristi del 1921 e schiacciata dai partigiani del 1945; la cacciata della monarchia traditrice, che per salvarsi vendè la patria ai pugnatori; lo sprofondarsi della infernale maledizione razzista, che asfissò la civiltà europea col fumo delle camere a gas; il crollo del militarismo prussiano, banda di carnefici nazisti vestiti da generali.

Ma per i vivi il 25 aprile è un inizio: una data di

liberazione e di fiducia umana. In quel giorno, dopo tanto sangue, al disopra di tante rovine, nacque sul



Carlo Levi: *Primo e Secondo Risorgimento.*

mondo una speranza. Negli anni della resistenza clandestina si era provato che uomini di tutti i partiti, purché li unisca la fede nella libertà e nella giustizia sociale, possono fraternamente collaborare per costruire un mondo senza carnefici e senza servi. Il 25 aprile segnò l'impegno di continuare nella pace questa collaborazione fraterna.

Oggi, a distanza di sette anni, gli artefici della catastrofe, tornati ai loro posti di privilegio non si contentano della impunità: osano presentarsi come salvatori della patria, essi che furono gli sciagurati colpevoli di tutte le sue rovine; osano arringare il popolo, essi per i quali il popolo doveva essere un gregge di schiavi; osano invocare Trieste, essi che, messi al soldo dei tedeschi nella folle guerra fratricida, la gettarono in preda allo straniero. E intanto i generali nazisti chiedono armi, per salvar questa Europa che essi ridussero a un campo di concentramento e di macerie.

Uomini della Resistenza, la Resistenza non è finita! Contro questi ritorni, oggi 25 aprile, siamo presenti a rinnovare l'impegno.

Per questi Morti, chi ha fede nella libertà e nella giustizia sociale, è ancora qui a dire «no» a tutte le tirannie e a tutte le guerre: per la pace e per la redenzione umana, combattenti nell'unica lotta feconda e civile, che è quella del lavoro contro la miseria e contro il dolore. ■

(Patria indipendente n. 4 del 20 aprile 1952)

❖ 1955 ❖

## Parole ai giovani

di EMILIO LUSSU

Il 25 aprile, anniversario della Liberazione, i nostri calendari segnano festa nazionale. Ma la Repubblica ufficialmente celebra la ricorrenza freddamente, con circospezione e, si direbbe, molto a malincuore. E nelle nostre scuole, non se ne parla. La storia che si insegna si arresta alla fine della prima guerra mondiale, perché ai nostri sommi dirigenti è parso prudente non parlare di fascismo, e tanto meno della Resistenza e della Liberazione. Questo decimo anniversario della Liberazione, ufficialmente, non sarà molto dissimile dalle precedenti celebrazioni annuali, se si eccettuano quelle di Cuneo, di Torino, di Milano, di Genova e di Roma, dove o il Presidente della Repubblica o i membri del Governo daranno con la loro presenza, particolare rilievo. Ma nelle scuole non se ne parlerà neppure quest'anno. L'opera storica che il governo del

quadrupartito ha annunciato non è ancora apparsa, e non si sa ancora quando e se apparirà. La legge che dà attuazione alla XII norma finale della Costituzione, e per cui opere apposite dovranno essere redatte per le scuole per mettere in rilievo che cosa è stato il fascismo per l'Italia, è ancora inoperante e lettera morta. Sì che i nostri giovani, se dalle famiglie non ne hanno sentito parlare, ignorano tutto sulla Resistenza e sulla Liberazione. Ecco, in succinto, che direi io nelle scuole, se fossi un insegnante, nonostante il divieto di parlare della nostra storia contemporanea:

che è la Liberazione? È l'avvenimento con cui si chiude la Resistenza armata del popolo italiano contro il fascismo e l'occupazione nazista. È la fine della guerra civile che il colpo di stato monarchico

che è stato chiamato «marcia su Roma» ha creato in Italia col portare

al potere il fascismo. Ed è la fine della guerra fascista imperialistica imposta al popolo italiano da avventurieri asserviti al nazismo tedesco. La Liberazione pertanto ha questo significato: niente più guerra civile e niente più guerre. Pace all'interno e pace fra l'Italia e gli altri popoli.

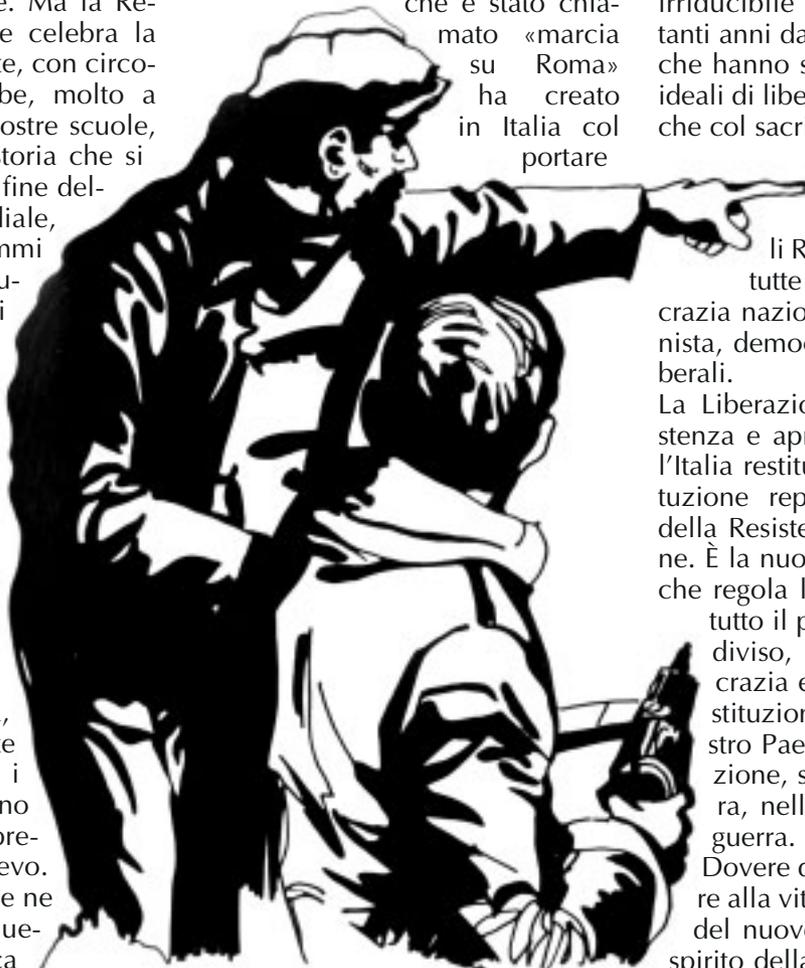
Le Resistenza armata comincia con l'armistizio, all'8 settembre 1943, e finisce il 25 aprile del '45 con la Liberazione. Ad essa ha partecipato l'universalità del popolo italiano, senza di che non avrebbe potuto avere quel carattere di grandiosità che l'ha distinta fra tutti i paesi d'Europa.

La Resistenza è stata unitaria, politicamente capeggiata da tutti i partiti antifascisti, democratici e progressivi. Questa unità è stata possibile, perché la Resistenza armata è stata la continuazione dell'opposizione irriducibile al fascismo offerta per tanti anni da uomini di tutti i partiti che hanno saputo affermare i loro ideali di libertà e di democrazia anche col sacrificio della propria vita.

Matteotti, Don Minzoni, Amendola, Gobetti, Gramsci, i fratelli Rosselli, appartengono a tutte le correnti della democrazia nazionale: socialista, comunista, democratiche, cattoliche, liberali.

La Liberazione conclude la Resistenza e apre la nuova storia dell'Italia restituita a libertà. La Costituzione repubblicana è la carta della Resistenza e della Liberazione. È la nuova legge fondamentale che regola la convivenza civile di tutto il popolo italiano non più diviso, ma unito, nella democrazia e nella pace. Nella Costituzione è l'avvenire del nostro Paese. Fuori dalla Costituzione, si ricade nella avventura, nella guerra civile e nella guerra.

Dovere dei giovani è partecipare alla vita della nuova società e del nuovo secolo con lo stesso spirito della Resistenza e della Liberazione. E i giovani devono dire



Disegno di Carlo Giusto.

agli anziani e ai vecchi, protagonisti della Resistenza e della Liberazione: «Guidate l'Italia, sempre fedeli ai grandi ideali per cui è stato possibile dare al popolo italiano la certezza di una nuova vita civile. Solo a questa condizione, noi vi saremo a fianco, come i figli sono a fianco dei padri!».

(Patria indipendente n. 8 del 17 aprile 1955)

❖ 1955 ❖

## Clima nuovo

di ARRIGO BOLDRINI

Il 25 aprile è stato quest'anno solennemente ricordato in tutta Italia. Le manifestazioni per esaltare l'insurrezione vittoriosa hanno assunto un particolare significato, perché con esse si sono concluse le celebrazioni del Decennale della Resistenza.

Il Capo dello Stato, uomini di Governo, autorità militari e civili, hanno reso omaggio alla Resistenza; milioni di cittadini hanno partecipato alle manifestazioni democratiche e a quelle ufficiali promosse dal Governo.

In quel giorno i giornali, eccetto, ben inteso, quelli fascisti pieni di insulti e di offese alla Resistenza (che per vergogna del nostro Paese non sono ancora stati sequestrati) e gli oratori dei partiti antifascisti hanno esaltato i valori ideali che spinsero il popolo alla lotta di Liberazione e proclamato che strenuamente bisogna difenderli.

A dire il vero si è sentito un clima nuovo, una ventata di aria pura che ha obbligato gli stessi uomini di Governo, a dover riconoscere la portata storica della lotta di Liberazione; dopo aver, per lungo tempo, infierito contro i partigiani e ostacolato con ogni mezzo il compimento di quel processo di rinnovamento politico, economico e so-



Partigiani in una via di Brera, Milano, 1945 (foto di Tino Petrelli).

ciale a cui la Resistenza aveva dato l'avvio.

Se oggi in Italia, tutti gli uomini responsabili, onestamente o gesuiticamente, hanno dovuto riconfermare la loro fedeltà alla Resistenza, ciò non è avvenuto a caso.

Quando il Consiglio Nazionale dell'ANPI il 21-23 novembre 1953 da Cuneo invitava i cittadini ad agire per «la riscossa unitaria della Resistenza, per ritrovare la collaborazione, onde concorrere a risolvere democraticamente i gravi problemi presenti, per costruire un'Italia libera, indipendente, progredita, fiera e pacifica», non mancarono le solite prese di posizione ufficiali e ufficiose contro l'iniziativa intrapresa dall'ANPI, qualificandola una speculazione di parte.

Lo scetticismo dei circoli ufficiali, il divieto poliziesco per impedire alcune celebrazioni pubbliche e nelle scuole, le deliberazioni adottate dagli organi direttivi del Partito di maggioranza e dalla FIVL di non partecipare a manifestazioni unitarie, furono le risposte di alcuni circoli dirigenti che volevano impedire o minimizzare lo svolgimento del Decennale della Resistenza, ostacolare l'intesa locale e

l'incontro fra tutti coloro che avevano insieme combattuto per salvare l'Italia.

In questi mesi, invece, partigiani di ogni corrente politica, superando qualsiasi prevenzione, hanno sentito prepotente il dovere di incontrarsi e insieme ricordare le ragioni ideali che guidarono la lotta di Liberazione.

I Comitati unitari costituitisi in tutta Italia per celebrare il Decennale, il Convegno delle Medaglie d'Oro di Roma, quello degli italiani combattenti all'estero di Firenze, le deliberazioni unanimi prese da migliaia di Consigli Comunali e provinciali per onorare degnamente il secondo risorgimento, il grande Convegno di Torino, hanno dato nuovo slancio a quel largo e profondo processo di chiarificazione che è in corso nel Paese affinché «si raccolgano cittadini di ogni tendenza politica per trovare negli ideali comuni che hanno guidato alla lotta di liberazione l'unità che deve tutelare oggi e domani la libertà del paese».

Da Cuneo a Torino: l'appello lanciato a Cuneo dall'ANPI perché il sacrificio eroico dei martiri «illumini la strada dell'Italia», è stato rac-

colto da uomini militanti in diversi partiti, divisi su molti problemi, ma convinti che bisogna collaborare assieme per camminare sulla via tracciata e aperta con la guerra di Liberazione.

L'ANPI oggi continua la sua opera, tenendo conto dei grandi successi che si sono conseguiti nel corso del Decennale, affinché legami nuovi e permanenti si stabiliscano fra partigiani, combattenti, mutila-

ti, perché si realizzino le indicazioni del Convegno di Torino, perché si ricostituisca più profonda e più duratura «l'unità del popolo per combattere la lotta contro il fascismo risorgente, per il rispetto delle libertà, per salvare la pace».

Dieci anni sono passati: il popolo ha pienamente compreso che la situazione è difficile per la pesante responsabilità dei governanti che non hanno voluto rispettare la Co-

stituzione nata dalla Resistenza. Gli antifascisti sentono il dovere di agire, per riprendere il cammino che è stato sbarrato dalle forze che «affondano le loro radici nel sottofondo fascista», che bisogna colpire ed isolarle per salvare le conquiste raggiunte con la lunga e tenace lotta antifascista. ■

(Patria indipendente n. 9 dell'8 maggio 1955)

❖ 1965 ❖

## Resistenza senza miti

di GIORGIO AMENDOLA

Celebrare la Resistenza, venti anni dopo la conclusione vittoriosa dell'insurrezione, deve significare comprenderne l'attualità, ed affermare la continuità che esiste tra le battaglie che allora furono condotte per la libertà e l'indipendenza della Patria, e quelle che oggi il popolo italiano conduce per il rinnovamento democratico e socialista del paese.

Ciò richiede uno sforzo critico per conoscere e far conoscere la realtà della Resistenza, così come essa è stata, effettivamente, coi suoi contrasti, colle sue contraddizioni, coi suoi limiti, col suo reale contenuto di classe.

Non è possibile accettare rappresentazioni oleografiche della Resistenza che ci offendono tutti, vecchi combattenti che non ci ritroviamo in quelle false rappresentazioni, e giovani che non accettano ipocrite versioni, ma ricercano la verità, che respinge i miti e strappa veli pietosi.

È necessario, perciò, comprendere l'aspetto politico della Resistenza, la vivacissima lotta politica, che si svolse nei CLN, tra i partiti dei CLN, ed in seno a quei partiti che andavano trasformandosi nel corso della lotta. Questa aspra dialet-

tica interna della Resistenza fu elemento ideale, e condizione politica della lotta armata. La lotta armata fu possibile perché i partiti antifascisti seppero dare una guida ideale ed una organizzazione allo sforzo patriottico. Perciò i contrasti tra i partiti furono un momento essenziale della Resistenza, un momento non trascurabile, ma, anzi, condizionante lo sviluppo della lotta.

Perciò l'unità non fu una improvvisa rivelazione, ma una conquista sempre precaria, difesa e riconquistata, volta a volta, grazie a uno sforzo di volontà politica, ed attraverso i necessari compromessi, attuati in base ai rapporti di forza, mutevoli per gli sviluppi della lotta. In quella interna dialettica della Resistenza furono poste le premesse della lotta politica che doveva poi svolgersi nella Repubblica, sorta dalla lotta antifascista e dalla Resistenza. Qui si coglie il nesso tra la Resistenza e le battaglie che oggi si conducono per il progresso dell'Italia. ■

(Patria indipendente n. 8 del 18 aprile 1965)



Renato Guttuso, *Gott mit uns (Fucilazione)*, 1944.

❖ 1965 ❖

***C'era un tempo in cui i partigiani...***

di GIULIO MAZZON

**P**arafrasando un felice titolo dato dal Caleffi ad un suo efficace libro, *Si fa presto a dire fame*, testimonianza umana della sofferenza sotto la pressa bestiale dello sterminio voluto dall'uomo divenuto belva, oggi verrebbe voglia di dire «si fa presto a dire vent'anni!».

E tanti ne sono passati da quando «fischia il vento ed urla la bufera» echeggiava nelle città ritornate alla vita dopo l'incubo della dura e feroce guerra.

E tanti ne sono passati da quando le armi dei partigiani venivano consegnate e le formazioni partigiane, diciamo così, congedate in tutta fretta.

«Si fa presto a dire venti anni!» è suggerito dal fatto che in questo periodo del secondo dopo guerra mondiale la Resistenza ha conti-

nuato a soffrire.

Perché? Perdio, ma le vedete le strutture dello Stato? Sono balorde: se ne accorgono anche i ciechi. Abbiamo continuato a vivere con i Codici fascisti, con una Costituzione realizzata sì e no qua e là nel testo e ignorata nello spirito, alla mercé di questo o quel Primo Ministro o Ministro degli Interni e se tutto è andato avanti in direzione democratica lo si deve alla presenza nel Paese delle grandi masse partecipi della Resistenza e non disposte a tollerare arretramenti.

Si è vissuti «a braccio di ferro» tra esse ed alcuni gruppi detentori del potere politico ed economico abili a rendere inoperante la Costituzione e ad eludere il consolidamento autentico delle istituzioni democratiche. Vogliamo contare i mesi

e gli anni di carcere scontati da molti partigiani soltanto in virtù di persecuzione politica a fascismo debellato?

Contiamo pure i morti ed i feriti ed il carcere per le lotte del lavoro, contiamo i morti ed i feriti e gli arrestati per fermare l'avventura fascistoide di Tambroni. No, amici, non sono stati venti anni facili, ma se mai sono anni che pesano in amarezza dentro di noi che li avremmo voluti ben diversi. E ci accade di dialogare con i nostri morti quando rileggiamo, per esempio, quanto scriveva Teresio Olivelli, cattolico professante e militante, su «Il Ribelle» prima di finire in campo di concentramento e di morirvi.

Ed eravamo allora «ribelli» diceva perché tra le tante cose eravamo «contro una classe dirigente di politicanti (nota mia: non politici sottolineo) e di plutocrati che invece di servire le istituzioni se n'è servita per la propria libidine di avventuroso dominio o di rapace guadagno, che del proprio arbitrio ha fatto legge, del denaro di tutti, fondi ai propri vizi, della dignità della persona sgabello alle proprie ambizioni». Qualcuno può risentirsi ancor oggi per questa citazione, ma essa è trascinata appunto perché ci accorgiamo che è attuale ancora, purtroppo, e per molte ragioni.

È vero ci hanno consolato i letterati, i poeti, gli artisti: hanno scritto libri, fatto film, composto versi, articolato sublimi composizioni musicali per mostrare il cuore della Resistenza agli uomini, per renderla viva presso le nuove generazioni.

Ma la burocrazia dello Stato è rimasta a guardia della illegalità delle strutture del Paese per quella parte di Costituzione ancora irrealizzata ed attenta gendarme dei codici fascisti, mentre il gruppo di potere dimenticava Olivelli o, meglio ancora, voleva farlo dimenticare o farlo apparire giovane sprovveduto o, peggio ancora, soltanto un giovane.

Zafred e Nono e Ghedini sublimavano i sentimenti umani della Resi-



Marino Mazzacurati, *Roma, Massacro, 1944.*

stenza in note musicali, Medin componeva chino sul ricordo delle Ardeatine (e con loro altri ancora), ma Curiel restava sconosciuto, anzi pericoloso, alle strutture dello Stato. E «Castiglione»? Già, non lo si conosce. Non era uno noto, una speranza intellettuale, un politico. Chi era? Un povero contadino calabrese che aveva voluto combattere al Nord, tra le file dei partigiani. È morto impiccato dai fascisti. La corda era stata sostituita con il filo spinato. Castiglione «era andato» con i partigiani perché, lo aveva detto lui, voleva maggiore giustizia per i contadini e voleva un Sud non più povero del Nord. Ora Lui ha la medaglia di argento alla memoria e la gente della sua terra deve emigrare ancora in gran numero al Nord o peggio ancora all'estero per guadagnarsi il pane.

È vero l'Italia è divenuta paese industriale, ha avuto il boom economico, moltissime sono le automobili. Si vive meglio si viaggia meglio, ci sono le autostrade. Ma i nostri montanari, quelli che ci ospitavano, partigiani, nelle loro baite? Gli uomini delle nostre formazioni che hanno dovuto lasciare la «Valle» per vivere? Eppure oggi si vive meglio, molte cose sono migliorate.

Ci sono voluti vent'anni però affinché un governo si decidesse a far entrare, come si deve, la Resistenza nella scuola. Ci sono voluti vent'anni per avere un Presidente della Repubblica capace di dire vino al vino e pane al pane quando afferma nel Suo messaggio d'investitura alla Camera, e per esteso, che la Resistenza è l'anima e la ragione d'essere della Repubblica Italiana.

In un colloquio ci confidava «una Repubblica che dimentichi le sue origini, decade». Questo riconoscimento avrebbe certamente fatto piacere al compianto Calamandrei,

ma sono certo che Egli ripresenterebbe, aggiornato, per lo stimolo dei politici il suo saggio sulla Costituzione pubblicato dieci anni o sono. Ora comprenderete perché «Si fa presto a dire vent'anni!». Perdonami Caleffi del plagio, ma qui mi sembra molto efficace anche a significare la sofferenza che vi è stata in ognuno di noi. La Resistenza ha dovuto continuare anche dopo e lo sai. E ritengo debba ancora continuare.



Aldo Borgonzoni, *Bologna, Impiccagione.*

Ciò che ci circonda non ci lascia tranquilli anche se il 9 maggio di quest'anno sarà molto importante per noi: Saragat, il Presidente della Repubblica, rivolgerà un discorso al raduno nazionale dei partigiani a Milano.

Infatti per noi i valori del mondo sono questi:

*Credo che una foglia d'erba non sia da meno del lavoro quotidiano compiuto dagli astri, Egualemente perfetta è una formica e un granello di sabbia, e l'uovo del reattino,*

*E la raganella è un capolavoro paragonabile ai più eccelsi,  
E il rovo rampicante adornerebbe le sale del cielo,  
E la più semplice giuntura della mia mano può irridere qualsiasi meccanismo,  
E la vacca che ruminava a capo chino supera ogni statua,  
E un topo è miracolo sufficiente a sgominare sestilioni d'increduli.*

WALT WHITMAN

Per troppa gente i valori sono ancora quelli che la citazione dell'Olivelli condanna.

E quel che è peggio non vorremmo che si giungesse a realizzare la Costituzione, tra non so quanti anni, quando il paese sarà talmente cambiato che richiederà una nuova legge che non sia quella vecchia e superata nata dalla Resistenza che ha compiuto la meraviglia di aver fatto progredire in democrazia e libertà e civiltà il Paese malgrado la classe dirigente politica al potere che ce l'ha messa tutta, e per molto tempo, nel tentativo di farla dimenticare.

C'era un tempo in cui i partigiani erano impiccati e non fu inutile, malgrado il rammarico.

Questa la nostra consolazione oggi. Domani vedremo.

«Tu che sei?» «Comunista!»  
«E tu?» «Cattolico!». «E tu?»  
«Socialista!» «E tu?» «Repubblicano!».

«Ehi, ragazzi – lo sentite il comandante? – la piantate? Andate sull'ostrega voi e tutte queste storie. Ci sono i "cruchi" tra i piedi. Sistemiamoli e poi...».

Chissà, se lo ascoltassimo ancora? Meno rammarico, forse, per l'avvenire.

Per noi è naturale dirlo: vent'anni sono come se fosse solo ieri poiché il ricordo è vivissimo. ■

(Patria indipendente n. 8 del 18 aprile 1965)

❖ 1975 ❖

## *Cosa ci dicono 30 anni dopo i grandi artefici della Resistenza armata*



**FERRUCCIO  
PARRI**

*... «È un dannoso errore ridurre la Resistenza e la lotta di Liberazione a un isolato episodio della recente storia italiana»...*

Vi è un interrogativo che col passar del tempo e con l'incanutirsi dei capelli mi sembra si faccia sempre più insistente. Che cosa rappresentiamo noi come valore attuale di efficacia politica e morale nel convulso disordine della società italiana, che cosa possiamo dire di valido per l'avvenire? Non svaluto l'attività delle nostre organizzazioni. Siamo stati dei volontari, ed il mantener vive ed attive le amicizie tra i vecchi compagni ha un valore, politico, assai diverso e non ambiguo, rispetto al corrente reducismo di massa. La preparazione, già viva ed inquieta, delle elezioni amministrative di giugno, combattute purtroppo con uno spirito da crociata anticomunista, disturberà più tranquille onoranze alla Resistenza, forse col vantaggio di ridurre il peso oratorio, con lo svantaggio, forse, di lasciar maggior spazio a quella maggioranza borghese che ha acquisito solo di recente della lotta di Liberazione una certa conoscenza superficiale e convenzionale.

Ogni guerra lascia sempre con l'e-

redità dei lutti scie di imboscate e di profittatori. Auguriamo non vengano dalle nostre organizzazioni impulsi senza misura a sfruttamenti celebrativi secondo un certo spirito monopolizzante e cristallizzato di corporativismo.

Temiamo tutti – credo – che alla fine ci ritroveremo come garibaldini a consumazione. Ed io credo sia ormai matura la necessità di uno spregiudicato, sereno, non letterario esame di coscienza per giudicare chiaramente quali titoli ci autorizzano a parlare in nome del passato e ci possono orientare per l'avvenire. Abbiamo riconosciuto più volte nelle nostre conversazioni che solo il collegamento, il seguito di forze giovanili può assicurare la continuità di una funzione al di là delle onorifiche sepolture dei trentennali.

Scrivo ai compagni di «PATRIA Indipendente» per dir loro che a mio giudizio alla nostra predicazione e alla nostra propaganda ha fatto spesso difetto la chiara indicazione delle radici morali, politiche e so-

ciali che sono all'origine della lotta di liberazione e della riorganizzazione politica dello Stato italiano. Lavoratori e scolari devono aver ben chiaro in testa che la lotta antifascista è nella realtà storica coeva, in modi e manifestazioni diverse, col colpo di mano fascista. È una catena senza soluzione di continuità, che si sviluppa in vari settori politici, in lotta aperta sinché è possibile e poi in attività clandestina, nelle galere ed al confino e nell'esilio e poi in Spagna. Una lotta che mai si è interrotta seguendo filoni politicamente diversi, sinché il crollo fascista non li ha ricongiunti. È inimmaginabile che senza una lunga e sofferta preparazione morale e politica questi gruppi di comunisti democratici socialisti cattolici e liberali potessero sostenere quasi due anni di lotta sanguinosa, che ha falciato la più eletta gioventù italiana. E se voi siete di questa schiera dovete dire che una Resistenza non s'improvvisa se i portatori della tensione rivoluzionaria che trascina la gioventù non agiscono in nome di una fede maturata in lunghe prove. E dovete aggiungere che la prima, grande vittoria di questo nuovo risorgimento italiano si ha quando l'insurrezione popolare della fine del 1943 sa dar vita alla organizzazione dei CLN, quando la lotta armata è inquadrata dal comando unitario del CVL, in nome di una volontà di ricostruzione nazionale.

È un dannoso errore ridurre la Resistenza e la lotta di Liberazione ad un isolato episodio della recente storia italiana. È una continuità politica di senso e valore nazionale che deve esser rivendicata.

Il 25 aprile non ne è evidentemente il termine. Sulla linea della stessa spinta liberatrice si arriva alla



Consulta, ed infine alla Costituzione. Una analisi dei principi e delle strutture istituzionali adottate ci riporta da lontano alla elaborazione di idee rinnovatrici generate dalla lunga battaglia contro il fascismo. Questa discendenza dà una sua particolare impronta alla nostra lotta contro il fascismo. Deve dargli cioè non il timbro di un partito, ma il timbro della Costituzione, cioè una impronta nazionale. Mi pare debba esser questo l'accento della nostra opposizione, di una chiarezza che può dare alle nostre organizzazioni sia maggior possibilità di azione nostra e quindi di durata nel tempo, sia maggior autorità.

Se direte che è sempre il passato che ci guida, mentre è il presente che dobbiamo inseguire, vi invito a considerare un dato fondamentale di questa storia di ieri, sempre dovuto alla capacità di trovare posizioni non mediane, ma mediatrici quelle che hanno permesso un consenso, esteso ad un ampio piano nazionale. Questo è avvenuto per la lotta di Liberazione, questo è avvenuto per la Costituzione, sempre realizzando i compromessi, mai le rese, che intessono la storia di un popolo multanime.

È su questo piano che può essere considerato il discorso da tenere con i giovani se è questo, come è chiaro, il problema di domani. Prescindendo dalla normale e corrente lotta antifascista non possiamo considerare senza preoccupazione la incertezza di giudizio e quindi di scelta di vaste aree di partito e di senza partito. Non possiamo certamente pensare ad orientamenti su questo campo condizionati da posizioni politiche particolari. Sarebbe per contro opera socialmente meritoria se, mantenendo le diverse organizzazioni, sapendoci mantenere sul piano dell'interesse generale della collettività italiana, sapessimo creare collegamenti stabili e fecondi, centrati sui più vivi problemi di massa sociali, educativi, culturali, con le correnti giovanili ed i ragazzi desiderosi di parole nuove chiare e disinteressate. Sono

queste ed il loro continuo rinnovamento che può permettere prospettive di azione formativa per il futuro. La continuità della tradizione che abbiamo alle spalle può darci la sicurezza di un'opera intelligente ed efficace che ha a pilastro maestro la Costituzione. Ed ora scusatemi, amici e compagni, della lunga predica. Sono evidentemente invecchiato. ■



**G. BATTISTA STUCCHI**

... « *La Resistenza ha il privilegio di non invecchiare. Essa è presente più viva che mai a ricordarci non il dovere compiuto, ma il dovere da compiere* » ...

A differenza di altri eventi che pure fanno la nostra storia, la Resistenza ha il privilegio di non invecchiare. Essa è presente in ogni ricorrenza, più viva che mai, a ricordarci non il dovere compiuto, ma il dovere da compiere. Tanto più oggi. Quasi non bastassero trent'anni di esperienze, sono gli avvenimenti recenti a darci nuova coscienza dei pericoli che crescono a misura dell'avanzata delle masse popolari sulla scena politica. Esistono in Italia e altrove gruppi e potentati pubblici e privati, sovente organizzati a livello sopranazionale, che mescolano politica affarismo e crimine. Là è la matrice del fascismo d'oggi, da là partono gli ordini di operazione che attentano alla libertà dei popoli e alle istituzioni democratiche. Il trentennale della Resistenza è dunque momento di lotta e non di celebrazione. Credo che possiamo

prenderne atto serenamente, convinti senza jattanza della nostra forza. Tra i giovani, soprattutto, nella fabbrica e nella scuola non vi è rassegnata accettazione, ma una carica ideale che si riporta ai tempi lontani e che ricrea fiducia in noi stessi. La immediatezza della mobilitazione popolare del 7 marzo a Milano lo attesta.

Occorre come allora ricercare il massimo di unità sui fini comuni, ma ricordando che la Resistenza ci ha insegnato tanto a combattere i nemici, quanto a diffidare dei falsi amici. ■



**MARIO ARGENTON**

... « *La nostra democrazia è molto fragile e si può salvare solo con la più rigida osservanza del costume. Occorre esaltare nuovamente l'onestà pubblica e privata* » ...

A distanza di 30 anni dalla conclusione di quegli avvenimenti che per oltre 20 mesi dettero origine a fatti eroici che vanno sotto il nome di Resistenza è doloroso constatare come molti degli ideali che in quel tempo animarono i morti ed i sopravvissuti non hanno saputo o potuto tradursi in vivente realtà.

Chi ha partecipato alla lotta ricorderà, al pari di me, come fosse nato uno spirito nuovo che fu l'effettivo cemento per cui uomini di diverse provenienze si sentirono uniti non soltanto nella lotta contro il nemico ma anche nell'aspirazione di creare un mondo migliore. Il coraggio della verità, il senso

dell'onestà e della lealtà, l'affermazione della personalità e la comprensione umana verso chi soffre erano profondamente sentiti in quei tempi di miseria quando non si lottava per il benessere, ma per un alto ideale di solidarietà umana. Sono i sentimenti più nobili, che vengono nell'animo nei momenti più drammatici quando tutto diventa estremamente incerto ed una forza più grande di ciascuno ci fa sentire soli di fronte alla verità, di fronte all'eternità.

Noi abbiamo provato quei momenti sui monti o nelle prigioni e abbiamo visto tanti nostri compagni seviziati, fucilati, impiccati per le strade o nei sentieri; li abbiamo visti sereni di fronte alla morte e abbiamo le loro lettere, documento di profondo costume e di civiltà.

La nostra democrazia è molto fragile e si può salvare solo con la più rigida osservanza del costume. Occorre esaltare nuovamente l'onestà pubblica e privata, rimettere in vigore l'assillo della verità e pretendere dai governanti e da coloro che ricoprono incarichi pubblici una intransigente moralità per ridare tono e dirittura ad una società dove il successo è più apprezzato del valore e dove i furbi e gli scaltri vengono preferiti agli onesti.

In questi tempi di grave smarrimento dobbiamo mobilitare nuovamente i Volontari della Libertà per far rivivere questi sentimenti

specie nell'animo delle nuove generazioni e avremo assolto al più importante e grave compito verso il Paese e reso il più alto tributo ai nostri caduti. ■



LUIGI LONGO

... «*Gli ideali e i concreti obiettivi della Resistenza sono più vivi che mai oggi, ovunque si combatte per la libertà*» ...

Nel XXX della Liberazione invio, attraverso il vostro combattivo giornale, un caloroso saluto agli ex combattenti della guerra di Liberazione, a tutti i democratici e antifascisti, ai milioni di giovani che in questa occasione si raccolgono attorno alla Resistenza; per celebrare gli eroismi e le vittorie di trent'anni fa ma, anche, per affermare, che gli ideali e i concreti obiettivi della Resistenza sono più vivi che mai oggi, ovunque si combatte per la libertà, i diritti democratici, il progresso so-

ziale, l'indipendenza dei popoli e la pace.

L'impegno nostro di allora è impegno di oggi: costruire, insieme con tutte le forze democratiche e antifasciste, una Italia nuova, l'Italia di cui la Resistenza pose le basi e di cui la Costituzione repubblicana indica il cammino.

L'esperienza di questi trent'anni ci dimostra quanto questo compito sia complesso e difficile; quali interessi e quali forze vogliono impedire che i lavoratori, che il popolo unito divenga padrone dei propri destini.

Ma proprio questa esperienza e la profondità della crisi che il Paese attraversa devono costituire oggi un incitamento per noi, per tutte le forze democratiche, per quanti ci battemmo e si battono contro il fascismo, all'intesa, alla collaborazione, all'unità nell'azione e nella lotta.

Questo è più che mai necessario se si vuole fare uscire l'Italia dalla crisi, se si vogliono scongiurare seri pericoli di involuzione reazionaria e di regresso economico, se si vogliono garantire le istituzioni nate dalla Resistenza e che continuano ad essere l'oggetto degli attacchi aperti ed occulti delle forze reazionarie, se – infine – si vogliono estirpare le radici stesse del fascismo, sconfiggendo i disegni e i tentativi di eversione dell'ordine democratico.

Il ricordo e l'esaltazione della Resistenza siano dunque una rinnovata occasione per rafforzare, estendere, consolidare – nello spirito di unità che animò la lotta nostra contro il nazifascismo – una nuova unità delle forze fondamentali del nostro popolo, per fare avanzare il Paese sulla via aperta trent'anni fa dai nostri martiri, da tutti i valorosi combattenti per la libertà. ■

(Patria indipendente n. 6/7 del 20 aprile 1975)

Il Comando Generale del CVL sfilava a Milano. Da sinistra: Col. Mario Argenton, per le formazioni "Autonome"; Giovanni Battista Stucchi, per le Brigate "Matteotti"; Ferruccio Parri, per le Brigate "Giustizia e Libertà"; Gen. Raffaele Cadorna, Comandante Generale; Luigi Longo, per le Brigate "Garibaldi"; Enrico Mattei, per le "Brigate del Popolo".



❖ 1985 ❖

## Conquistammo la nostra dignità di uomini liberi...

di LIONELLO LEVI SANDRI\*

L'insurrezione dell'aprile 1945 e la Liberazione che l'ha coronata hanno segnato la fine della fase militare della Resistenza, la conclusione della lotta armata iniziata nel settembre 1943. Grazie ad essa abbiamo riconquistato la libertà, la nostra dignità di uomini liberi, la dignità di libera nazione per il nostro Paese. E abbiamo posto le basi perché una nuova e ben diversa società potesse sorgere sulle rovine di quella che andava ingloriosamente scomparendo.

Ogni anno il 25 aprile risveglia nell'animo dei Volontari della Libertà il ricordo di quegli eventi, di quel periodo di lotta che è stato il periodo più bello della nostra vita, il periodo di cui più di ogni altro andiamo orgogliosi. Ma è anche il giorno in cui si fa più vivo e strug-

gente il ricordo dei tanti compagni scomparsi, il ricordo degli orrori e delle stragi di quella guerra voluta dalla pazzia criminale del dittatore germanico e nella quale il nostro Paese era stato trascinato dalla folle ambizione del dittatore italiano. L'anniversario che celebriamo quest'anno è il quarantesimo. Quarant'anni sono tanti e con essi si allontanano, e possono sbiadire, anche i ricordi di quel tempo. Non certo negli animi nostri, ma in quelli delle generazioni che ci hanno seguito, in quelle più giovani. Ormai la maggior parte degli italiani non ha conosciuto la guerra, ma ha conosciuto la Resistenza. Nelle regioni e nelle province che non hanno subito l'occupazione nazista – ma non solo in esse – molti giovani hanno sentito parlare



Milano. Entrano in città i partigiani su carri presi ai tedeschi.

della Resistenza come hanno sentito parlare dei «Mille» di Garibaldi o delle «Dieci giornate» di Brescia, con questa differenza però: che mentre l'impresa dei «Mille» o le «Dieci giornate» sono ricordate come eventi patriottici gloriosi del Risorgimento, la Resistenza è presentata molto spesso, anche nelle scuole e in opere che si pretendono storiche, come una guerra civile, una lotta tra opposte fazioni, e se ne ignora l'azione determinante per la conquista della nostra libertà e per la creazione di una nuova società veramente libera, giusta nei rapporti sociali, pacifica nelle relazioni internazionali.

L'amarezza per tanti sacrifici dimenticati, per tanti ideali non realizzati, per una nuova Italia così diversa da quella allora sognata – l'Italia della «vita generosa e severa» invocata da Teresio Olivelli nella «Preghiera del Ribelle» – l'amarezza diciamolo chiaramente per una Resistenza ancora incompiuta, non fanno venir meno il nostro orgoglio d'essere stati Volontari della Libertà e rafforzano anzi il nostro impegno di continuare ad agire, nelle opere di pace, con lo spirito, la volontà, la decisione d'allora. ■

\* Presidente, all'epoca, della Fondazione del CVL.

(Patria indipendente n. 6/7 del 28 aprile 1985)



Il 2 maggio 1945, con la grande parata partigiana in piazza della Vittoria, si chiudeva la pagina eroica della Resistenza armata. I dirigenti del CLNAI (da destra: il generale Trabucchi, Francesco Scotti e Dante Livio Basso) passano in rassegna le brigate partigiane giunte a Torino da tutto il Piemonte.

❖ 1995 ❖

**Un 25 aprile di riflessione e di lotta**

di ALDO DUCCI

La ricorrenza del 25 aprile ha sempre rappresentato per noi un momento non solo celebrativo, ma di riflessione sullo stato delle nostre istituzioni democratiche e sulle prospettive aperte dal grande moto popolare che portò all'insurrezione nazionale del '45. Fu la prima volta nella storia del nostro Paese che avvenimenti politici di carattere costitutivo avvenivano attraverso una partecipazione di massa e non soltanto ad opera di élites come nel primo Risorgimento.

Da ciò deriva il carattere di grande novità di quegli avvenimenti il cui significato si è imposto a tutti nel corso del tempo.

A cinquant'anni di distanza, nel momento in cui anche negli schieramenti politici assistiamo a cambiamenti profondi, sta avvenendo che, contrariamente a quello che molti ritenevano possibile, il 25 aprile stia assumendo il carattere di festa di tutti, al di là di ogni distinzione derivante dal passato.

Non possiamo non essere soddisfatti di questa conclusione, anche se è evidente il rischio, poi trasformato rapidamente in certezza, che quanto si è guadagnato in estensione del consenso, possa essere perso in profondità e nel significato.

Ritengo che spetti a noi il dovere di reagire a questa tendenza, respingendo più che mai i tentativi di affogare in una generica retorica celebrativa il ricordo del 25 aprile. Il rischio principale consiste in un mutato atteggiamento nei confronti della Costituzione.

Va di moda oggi affrontare i problemi costituzionali con un atteggiamento revisionistico. A questa moda sembrano conquistati anche uomini della sinistra, un tempo anche recente fermi difensori della intangibilità della Costituzione del '48.

Nulla di male se ci trovassimo in un momento di dilatazione della democrazia, in un momento che fosse dominato dalle idee-forza che furono quelle della lotta antifascista.

Purtroppo così non è e c'è invece il rischio che l'accettazione del revisionismo possa di fatto aprire la via ad una vera e propria capitolazione. Infatti la destra, che a parole accetta la democrazia e sembra riconoscere il significato dell'antifascismo, pretende in sostanza attraverso una interpretazione della Costituzione in senso autoritario, di capovolgere a suo vantaggio quella che a noi sembra essere la parte non trattabile della Costituzione.

Spetta a noi essere vigili custodi della sostanza anti-fascista della Costituzione e severi critici di tutti i tentativi di snaturamento della nostra democrazia.

In questo senso la nostra Associazione può svolgere un'efficace azione di controllo di quanto sta avvenendo.

Lungi da noi la tentazione di essere come delle fastidiose comari sempre pronte alla critica e sempre scontente dell'operato degli altri.

Pur non essendo personaggi di questo tipo, ai limiti fra il patetico e il grottesco, come è possibile non dichiararsi scontenti del modo superficiale di discutere e sentire questi problemi? Sembra sfuggire a molti che ci sono dei valori sui quali è inaccettabile un dibattito accademico e, tanto più, un'azione politica diretta unicamente dalla filosofia dell'utilità immediata.

Per concludere, in questo 25 aprile del cinquantenario, credo che ci sia un ampio spazio per noi. Dibattere su questa problematica non è tempo perso; allargare il dibattito a tutte le altre Associazioni della Resistenza e dell'antifascismo costituisce l'obiettivo immediato; estendere poi la riflessione al mondo della cultura e della società può essere un modo degno di caratterizzare la nostra presenza e di assumere una funzione fondamentale rispetto ai principi democratici, da mettere al riparo dalla volgare tendenza a tutto mercificare. ■

(Patria indipendente n. 6/7 del 25 aprile 1995)



29 aprile 1945: Milano. Arrivo della Colonna Moscattelli.